

Ettore Vernole e *Il Castello di Gallipoli*

Note a margine di un caso di normale trasformismo

di FEDERICO NATALI

Nella Biblioteca comunale di Gallipoli, nella sezione Fondo Vernole, è collocata una copia del libro "Il Castello di Gallipoli" dello storico gallipolino Ettore Vernole, pubblicato a Roma nel 1933-XI, con prefazione del Generale Leone Andrea Maggiorotti, allora Direttore dell'Istituto di Architettura Militare. Tra le ultime pagine del libro, "la prima copia stampata", conservata, "come una reliquia", il Vernole inserì "le più espressive e sincere fra le molte lettere gratulatorie", che aveva ricevuto dopo la pubblicazione della sua opera. A quest'ultime, probabilmente dopo il 1946, egli aggiunse due fogli manoscritti con i quali si sforzava di giustificare la composizione dell'ultimo capitolo del libro, con lo scopo di evitare l'accusa di piaggeria al Regime fascista.

Oggi che il Castello, finalmente strappato al degrado dopo anni di abbandono, torna a nuova vita, in attesa di un completo restauro, ho preso la decisione di pubblicare integralmente il contenuto dei due foglietti, che posseggo in fotocopia.

Così scriveva il Vernole:

"Il libro [Il Castello di Gallipoli], edito nel 1933, è il prodotto palese di oltre 5 anni di appassionante ricerche negli archivi e di crogiolato amore per la città natia, le cui glorie si conchiusero eroicamente nel 1860, e su questa epoca si conchiude e termina il libro, come ogni persona d'intelletto ed adusata alla lettura dei libri può giudicare dopo di averlo letto.

L'ultimo capitolo lo composi mal volentieri mentre il libro si stampava. Era necessario comporlo, ed era necessario inserirvi l'ultima figura [il ritratto di Achille Starace con dedica al Vernole e con la seguente didascalia: "Il simbolo vivente della stirpe gallipolina d'onde è nato"], per avere un passaporto per la pubblicazione.

Ricordo che un "gerarca", morto da alcuni anni, si compiacque appunto di leggere le due ultime pagine (forse non lesse alcuna delle precedenti pagine) - e il libro uscì.

La parola Duce scritta con lettere esageratamente grosse (e la dimensione di esse è sintomatica per ragioni ben diverse da quelle che sembrano) dovetti inserirla in tal modo in

conseguenza di un incidente che stava per costarmi caro, in quell'epoca in cui il ritiro della tessera significava come un bando, come una morte civile.

La narrativa contenuta negli ultimi periodi del capitolo la composi sulle informazioni ottenute qua e là. Non potevo comporla su nozioni dirette, perché io non partecipai alla fondazione del Fascio, né alla serata del settembre 1922, né alla distruzione dei mobili della Sezione Socialista, né ad azioni politiche, né ad alcun'altra attività fascista, perché (com'è notorio) io ero tenuto in quarantena, fui pure quitato sordamente ed obbligatoriamente fino a tutto il 1926 e inizio del 1927 (e un po' anche in prosieguo sino al 1943) perché sospettato di Socialismo e di Senapismo [I Senapisti erano i seguaci del gallipolino avv. Beniamino Senape de Pace, di tendenze socialiste, che fino al 1934 era stato socio dell' "Associazione Amatori d'Arte" di Gallipoli, del quale Sodalizio il Vernole era stato Presidente dal 1927 al 1934. Il Senape de Pace fu sindaco di Gallipoli, dopo la caduta del fascismo, dal 25 agosto 1943 al 20 dicembre 1944].

Veniva rievocato infatti che io fui il Segretario della prima Sezione Socialista di Gallipoli (organizzata nel 1897 in un locale in via Valentini [Epaminonda Valentino]) e che io vi avevo tenuto conferenze di propaganda socialista e veniva rievocato il mio recente Senapismo per ritenermi come un sospetto sostenitore del sospettatissimo Avv. Ben. Senape de Pace.

La ragione per la quale mi decisi a seguire i consigli a comporre l'ultimo capitolo risulta evidente dalla lettura combinata dei due ultimi periodi: vi si legge infatti l'evidente considerazione che tante opere pubbliche sono state eseguite nel ventennio fascista, e si è trascurata quella della restaurazione e ripristino del Castello, come si era fatto a Taranto sopra tutto a Bari ed anche altrove. E con l'ultimo periodetto di tre righe si concludeva la mia crogiuolata passione patriottica con la quale avevo faticosamente composto l'intero libro il quale fin'ora è l'unico che abbia sviscerato e documentato ed esaltato la gloria e gli eroismi della nostra Gallipoli sviluppatasi dall'alto medio evo sino al 18960."

Ecco cosa scriveva il Vernole negli ultimi due periodi e nel "periodetto":

"Il grido poderoso di Alalà destò la cittadinanza, le strade si popolarono, sgusciarono ancora increduli i rossi, la giovinezza vindice gallipolina lasciò il Fascio alle sentinelle e corse alla Sezione Socialista gettandone la mobilia dai balconi in Piazza Castello e ne formò un falò divampante, sequestrando simboli e bandiere che or figurano nella Mostra della Rivoluzione a Roma.

Quel fuoco purificò la Città, da ogni residuo rosso, e su quelle ceneri si cominciò ad edificare il Primo Decennale Fascista [Nel 1932, un anno prima della pubblicazione del libro,

la macchina iconica del potere celebrava il decennale della Marcia su Roma, sviluppando più organicamente la strategia dell'immagine e annunciando quelli che lo storico Renzo De Felice avrebbe definito "gli anni del consenso"]. *Mentre si stampano queste pagine, il 23 aprile dell'anno XI dell'Era Fascista, Sua Eccellenza l'Onor. Achille Starace inaugura a Lecce la Mostra delle Opere e delle Realizzazioni del Regime Fascista nel Salento, e tra le tante si notano numerose e grandiose quelle particolari di Gallipoli. In quelle sale rifulge la passione gallipolina dell'edificare, concretatasi in dieci anni con permanenti opere, organizzative, culturali, commerciali, industriali, marinare, edilizie, stradali, portuali, di bonifica, di estetica, di buon gusto, [dal 1923 al 1933, solo alcune opere pubbliche, che non avevano nulla di grandioso, erano state portate a termine, grazie ai fondi assegnati da Starace, che, ogni qualvolta si affacciava nella sua città natale rivolgeva, pubblicamente, accuse e critiche ai ras fascisti locali e provinciali che facevano la cresta sugli stanziamenti inviati da Roma) quante non ne ha fatte il demoliberalismo nei suoi sessant'anni d'imperversare politico.*

Una ancora ne manca: la restaurazione del Castello ad pristinum, con la destinazione a Sedi che sien degne di un Monumento così insigne".

Molte furono le lettere inviate dal Vernole ad Achille Starace per il restauro del Castello di Gallipoli e molte furono le promesse non mantenute da parte del Segretario nazionale del Partito fascista.

Chi era Ettore Vernole

Per avere un'esatta idea di chi veramente era lo storico gallipolino è bene ricordare che egli apparteneva ad una numerosa famiglia di convinti fascisti: suo nipote Cesidio Vernole era un importante gerarca fascista che operò con estrema durezza nel Salento, le nipoti Lidia e Matilde Vernole furono per molti anni "patronesse" dell'Opera Nazionale Maternità ed Infanzia (OMNI), utilizzata dal Partito fascista per fini propagandistici.

Egli nasce a Gallipoli, in via Michelangelo Monzilla n. 9, il 25 settembre 1877, da Pietro e Pantalea Abate. Consegue la licenza ginnasiale nel luglio 1894 con dispensa dagli esami. Dal 15 gennaio 1902 presta servizio in qualità di "Commesso fiduciario" presso l'Ufficio del Registro di Gallipoli. Nel giugno 1905, per concorso, viene nominato "Commesso gerente demaniale" presso l'Ufficio del Registro di Gallipoli. Nel settembre del 1908 è nominato "Ricevitore del Registro" e destinato all'Ufficio di Castelnuovo della Daunia. Egli si rifiuta di

raggiungere la sede, accampando motivi di salute. Il 10 agosto si dimette dall'incarico e l'8 ottobre il Ministro Segretario di Stato per le Finanze lo dichiara decaduto.

Il 19 gennaio 1905 aveva sposato Vita Maria Errico, figlia naturale di Maria Errico, padre ignoto, nata a Collepasso il 28 luglio 1862, figlia adottiva di Liberatore Vincenzo, Pretore in pensione, andando ad abitare in via Sant'Angelo n. 3. Con provvedimento della Corte d'Appello di Bari, l'11 febbraio 1929, gli è concessa l'adozione dell'orfana di guerra Ripa Lucia Maria Addolorata fu Antonio, nata a Soletto il 18 ottobre 1917.

Egli fin da giovane "si diletta di studi di storia patria e di folclore" e pubblica i suoi numerosi e pregevoli scritti su molte Riviste e giornali dell'epoca: "Fede", "Idomenea", "Le vie d'Italia", "Virgiliana," "Rinascenza Salentina", "Salento rurale", "Japigia", "Le nostre regioni", La Gazzetta del Mezzogiorno.

Dal 1923 fino alla sua cessazione, nel 1934, è socio dell' "Associazione Amatori d'Arte" di Gallipoli; Presidente della stessa dal 1927 al 1934.

Nel gennaio 1923, assieme al poeta Luigi Sansò, al pittore Giulio Pagliano, al poeta Elia Franich, al pittore-decoratore Agesilao Flora, fonda l' "Associazione Amatori d'Arte". Sodali di essa sono Luigi Bianchi, Carlo Massa, Guido Franco, Beniamino Senape di Pace, Carmelo Di Leo, Agostino Cataldi, Carmelo Barba, Virgilio Perrella, Luigi Pastore, Corrado Foscarini, Amedeo Nocera, Bonaventura Mazzarella *junior*, Umberto Consiglio, Nunzio ed Eugenio Ratiglia, Corrado Consiglio.

L'Associazione aveva la sua sede nell'ex-chiesa di S. Maria di Costantinopoli, sito sconosciuto con l'ingresso in via Carlo Muzio. Settimanalmente, egli assieme agli altri soci teneva dotte conferenze. Assieme a Giulio Pagliano, Guido Franco, Luigi Sansò, nei primi anni '30, fu l'ideatore del *depliant* turistico della città di Gallipoli, antesignano dei moderni cataloghi turistici, una vera rarità bibliografica, stampato a Venezia dalla calcografia del "Gazzettino illustrato". L'Associazione ebbe anche al suo attivo numerose Mostre Biennali di Arte pugliese moderna che ebbero risonanza nazionale.

Nel 1926 è nominato Ispettore delle Opere di Antichità ed Arte della giurisdizione dei Comuni di Gallipoli, Sannicola, Taviano, Parabita e Collepasso. Il 25 luglio 1938 è nominato Ispettore bibliografico onorario per il Comune di Gallipoli per la tutela dei codici, degli antichi manoscritti, delle stampe ed incisioni rare e di pregio.

Dopo la sua nomina, avvenuta il 27 ottobre 1938, a vicesegretario del Fascio di Combattimento di Gallipoli, su proposta di Achille Starace segretario del Pnf, egli intona una gran quantità di peana di lodi all'operato di Mussolini. Il 10 novembre 1941, il Re d'Italia e di Albania, Imperatore d'Etiopia, *motu proprio*, lo nomina Ufficiale della Corona d'Italia.

Nel gennaio del 1942 è nominato socio della Società di Storia Patria per la Puglia; il 7 gennaio 1951, Ispettore onorario ai Monumenti e Scavi.

Lo scrittore, all'avvento del Fascismo, aveva annunciato con entusiasmo l'ascesa al potere di Mussolini; successivamente plaude, pubblicamente, durante le sue numerose conferenze e nei suoi scritti, al dittatore fascista, indicandolo come "il precursore di una nuova era di gloria, non solo per il popolo italiano, ma anche per tutto il mondo civile".

Egli, durante il Ventennio, invia numerose lettere, grondanti adulazione nei riguardi del regime dittatoriale, a tanti suoi amici: a Roma, al suo amico Guido Franco, deputato gallipolino al Parlamento fascista, e al Segretario Nazionale del Partito fascista, Achille Starace.

Dopo lunghi anni trascorsi in precarie condizioni economiche, il 14 gennaio 1957, si spegne serenamente nella sua abitazione, in via Sant'Angelo n. 3, assistito amorevolmente dalla figlia adottiva Lucia Maria.

F.N.